

IL SAPERE IN SETTE ARTI. LA GRAMMATICA

Le arti liberali

Nel Medioevo le arti liberali, distinte nel Trivio e nel Quadrivio, costituiscono il sapere nelle sue fondamentali ramificazioni. Del Trivio fanno parte le arti dell'espressione linguistica (Grammatica, Dialettica, Retorica); del Quadrivio quelle dell'astrazione numerica e concettuale (Aritmetica, Musica, Geometria, Astronomia).

Le arti liberali sono il fondamento dell'istruzione superiore e godono di una così alta considerazione che Dante può nel *Convivio* assimilarle ai cieli del Paradiso. Nel capitolo XIII del II trattato infatti egli afferma categoricamente: *Dico che per cielo io intendo la scienza e per cieli le scienze* e stabilisce le correlazioni tra arti e pianeti: Luna-Grammatica; Mercurio-Dialettica; Venere-Retorica; Sole-Aritmetica; Marte-Musica; Giove-Geometria; Saturno-Astronomia.

Il *Convivio*, che può considerarsi il primo tentativo di divulgazione filosofica e scientifica della tradizione italiana, è fondato sulla premessa che l'investigazione razionale giova alla mente, perché la libera dall'errore e dalle false opinioni. Perciò quando Dante fa coincidere le scienze con i cieli, altro non vuole che esaltare al massimo grado agli occhi del lettore il valore e la funzione dell'indagine scientifico-filosofica.

D'altra parte la mentalità analogica, dominante nel Medioevo quanto nel nostro tempo lo è la tendenza contraria a distinguere, settorializzare, specializzare, spinge l'uomo medioevale a cercare le relazioni armoniche tra tutte le cose e da questo atteggiamento nasce la serie delle similitudini tra scienze e cieli nel *Convivio*:

- 1.) *ciascuno cielo mobile si volge intorno al suo centro... e così ciascuna scienza si muove intorno al suo subietto...;*
- 2.) *ciascuno cielo illumina le cose visibili, e così ciascuna scienza illumina le intellegibili...;*
- 3.) *la terza similitudine si è lo inducere perfezione ne le disposte cose.*

Insomma le scienze o le arti hanno il compito di indagare e di illuminare il vero e poiché *la veritade è ultima perfezione nostra*, dice Dante citando Aristotele, le scienze hanno anche la funzione di migliorarci. Ecco un'altra analogia tra la scala delle arti liberali e la scala dei pianeti che gradino per gradino portano alla perfezione della mente, alla verità, a Dio stesso.

È logico pensare che Dante nel progettare la cantica del *Paradiso* abbia tenuto presente l'analogia tra arti e cieli e che in ogni cielo abbia illustrato non soltanto valori ed essenze spirituali e morali, ma anche valori ed essenze culturali e conoscitive.

In particolare Dante ha posto in evidenza, come cercheremo di dimostrare, l'abito mentale che ogni arte fonda e su cui è fondata, in altri termini quella particolare qualità che è necessaria per praticare ogni singola arte. Potremmo mai immaginare un grammatico dedito al turpiloquio o un dialettico lento e fiacco nell'argomentare o un matematico oscuro e confusionario o un musicista monotono? Evidentemente no.

La qualità che fanno di ogni disciplina *quella* disciplina e non un'altra sono le essenze mentali che formano le strutture del sapere che consentono all'intelligenza di percorrere dei tracciati o di inventarne di nuovi.

La conoscenza di questi elementi serve perciò a conoscere meglio le funzioni della mente, a svilupparne le attitudini, a migliorarne le operazioni; sapere tutto ciò aiuta a giudicare meglio anche gli altri, a comprenderne le potenzialità o quei difetti la cui eliminazione consentirebbe crescita e sviluppo culturali.

Il Paradiso è perfezione della mente in tutti i suoi aspetti, a cominciare da quello intellettuale per finire a quello spirituale: per la *forma mentis* medioevale i diversi aspetti delle cose sono simmetrici e perfettamente corrispondenti come due rette parallele, che all'infinito coincidono. Per un medioevale questo infinito è Dio.

Ritengo perciò non sia ricerca inutile o peregrina un'indagine comparativa tra le singole arti liberali e i cieli del Paradiso come sono strutturati nella terza cantica della *Commedia*.

Argomento di questa prima sezione del lavoro sarà la Grammatica che verrà comparata al cielo della Luna che Dante illustra nei canti I e II del *Paradiso*.

Il significato della Grammatica

La Grammatica consiste nel compromesso tra regola normativa e pratica d'uso. Fu originata nel II secolo A. C. dal contrasto tra la tendenza razionalista dalla scuola di Alessandria e quella naturalista della scuola di Pergamo. La prima esaltava la regola o *analogia*, la seconda esaltava invece la spontaneità dell'uso o *anomalia*. Un secolo dopo a Roma Varrone Reatino indicava in *ratio* e *consuetudo* i due

poli tra i quali lavora il grammatico per definire di volta in volta quale sia il corretto uso della lingua e componeva la contesa con una formula di compromesso: la norma va seguita finché lo consenta l'uso (*quoad patiatur consuetudo*).

Che la norma non possa sempre seguirsi è chiaro anche per Dante nel *Convivio*, quando a proposito della Grammatica dice che *li raggi de la ragione in essa non si terminano, in parte specialmente de li vocabuli; e luce or di qua or di là in tanto quanto certi vocabuli, certe declinazioni, certe costruzioni sono in uso che già non furono, e molte già furono che ancor saranno*.

Nella continua variazione dei costumi linguistici Dante indica l'impossibilità di stabilire una norma grammaticale inderogabile e durevole. La lingua presenta fasi alterne, la Grammatica le regola, come la Luna regola le maree. Poiché la lingua varia costantemente, il lavoro grammaticale è anch'esso costante e fondato su un continuo aggiornamento: il grammatico, esperto della norma teorica, ma attento osservatore dell'uso anomalo e irregolare, opera un continuo confronto tra i due registri, tenta di avvicinare l'uso alla norma, correggendolo; talvolta deve piegare la norma all'uso.

L'errata corrige è il compito tipico del grammatico, che alle forme errate affianca quelle corrette. Ma se l'emendamento è il moto mentale del grammatico, la tolleranza rappresenta il suo abito morale: da questa continua oscillazione nasce il gusto dell'educazione.

Il cielo della Luna

Ad una analisi non superficiale del capolavoro dantesco risulta nel secondo canto del *Paradiso* illustrato il metodo grammaticale dell'*errata corrige*; nel terzo canto è spiegato a sua volta l'abito morale della pazienza e della tolleranza, senza il quale un buon maestro di grammatica non otterrebbe alcun risultato dai suoi allievi. Si guardi ora la questione delle macchie lunari che occupa tutto il canto.

Vengon prima di tutto riferite le opinioni correnti. La prima è una rozza superstizione; la seconda è invece il parere dei dotti filosofi: secondo la prima, le macchie sono prodotte da Caino che andrebbe, errabondo sulla Luna con fasci di spini sulla schiena; per la seconda, le macchie sono prodotte dalla distribuzione irregolare della materia ora più densa, ora meno densa, nel corpo del pianeta.

Entrambe le opinioni vengono cancellate da Beatrice che ad esse sostituisce la visione corretta: il corpo lunare è perfetto sia sul piano fisico, in quanto non presenta le anomalie del suolo terrestre, sia su quello morale, poiché non ha sede nella Luna la negatività di Caino. Le macchie sono causate dal modo vario in cui piove la luce dai cieli superiori.

È evidente lo scopo di tale correzione: ribaltare la logica terrena che vuole attribuire al primo cielo del Paradiso sentimenti e valori umani e terrestri e stabilire come principio inderogabile la presenza di una norma ideale, perfetta, diremmo platonica, che faccia da contraltare al mondo umano, che costituisca pertanto un utile riferimento per gli uomini che vogliano forgiare uno stile di vita qualitativamente migliore.

Riassumiamo per comodità in uno specchietto lo schema degli errori e delle correzioni corrispondenti:

Errata	Corrige
1) Caino con i fasci di spini sulle spalle dà luogo alle macchie lunari.	Caino è assente dalla Luna.
2) La rarefazione della materia del corpo lunare in alcuni punti produce zone d'ombra.	La materia lunare è compatta e omogenea in tutti i suoi punti. Le macchie sono causate dal mondo vario in cui dai cieli superiore piove la luce.
3) La Luna è come la Terra: imperfetta nel corpo e nei sentimenti.	La Luna è migliore della Terra: perfetta nel corpo e nei sentimenti.

Nel III canto del *Paradiso* negli spiriti lunari di Piccardo Donati e Costanza d'Altavilla viene rappresentato l'atteggiamento mentale che deve guidare chi voglia praticare la grammatica nel modo corretto.

Osserviamo i dati biografici di Piccarda. Ella ha ripartito la sua vita in due tempi: nel tempo della giovinezza si è fatta monaca per seguire la regola di Santa Chiara, successivamente è stata tolta con la forza al chiostro dai fratelli e costretta al matrimonio. In pratica Piccarda ha distribuito la sua vita in egual misura tra l'osservanza di una norma teorica (la regola di Santa Chiara), e la concreta esperienza degli usi del mondo (il matrimonio). Non è davvero un caso che le parole di Piccarda siano puntellate di termini antitetici *norma e uso*, l'uno per indicare la regola di Santa Chiara *a la cui norma nel vostro mondo giù si veste e vela*, l'altro per indicare i fratelli *a mal più ch'a bene usi*.

Piccarda ha dunque confrontato la perfezione astratta della norma teorica con la disordinata realtà delle cattive abitudini, si è posta tra le due per confrontarle. Ma il confronto della norma e dell'uso è di fatto fin dalle origini il momento costitutivo della Grammatica. Se ne deduce che Piccarda di questa fase mentale e conoscitiva è l'emblema.

Della Grammatica nella sua fase operativa e conclusiva è a sua volta emblema Constanza d'Altavilla, la cui vicenda somiglia a quella di Piccarda, ma con alcune apprezzabili differenze.

Era monaca, ma fu spogliata del velo monacale e data in sposa ad Arrigo VI di Svevia. Malgrado ciò riuscì a serbare nel cuore il ricordo della sua precedente esperienza (*Ma poi che pur al mondo fu rivolta/contra suo grado e contra buona usanza/, già mai del vel del cor non fu disciolta*); infine partorì un figlio, destinato a diventare imperatore col nome di Federigo II (*del secondo vento di Soave/generò il terzo e l'ultima possanza.*)

La storia di Costanza insegna che si può mantenere il ricordo di una buona norma (*il velo*) anche quando ci si debba confrontare con le usanze non buone (*contra buona usanza*) del mondo: lo sforzo in questo caso viene premiato, in quanto produce un migliore ordine di vita (*il figlio imperatore*).

In Costanza è quindi indicato da Dante il frutto del lavoro grammaticale, che consiste nel promuovere civiltà nel linguaggio e nel costume: la realtà si modifica se si guarda non solo come è, ma anche come deve e può essere.

Postilla su Calvino

Vorrei chiudere questa dimostrazione con una postilla che avrà certo il sapere di una illazione ma non per questo sembrerà meno interessante.

Leggendo le *Lezioni americane* di Italo Calvino, scrittore dei nostri giorni colto e raffinato che, come Dante, ha coniugato la letteratura con la scienza, ho percepito in modo oserei dire inequivocabile la presenza delle Arti liberali e mi sono fatta l'idea che nel progettare le lezioni Calvino si sia ispirato al telaio tradizionale delle Arti.

Egli nel 1984 fu invitato dall'Università di Harvard a tenere un ciclo di sei conferenze sulla comunicazione poetica (*poetry*), cioè sull'essenza della letteratura. Fece in tempo a scrivere il testo delle prime cinque lezioni con le quali intendeva spiegare le qualità necessarie alla

scrittura, per questo da non scartare, anzi da consegnare al prossimo millennio.

Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità (questi i titoli delle lezioni americane) sono per me estrapolazioni di Grammatica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Musica.

In questa prima parte della mia ricerca illustrerò la comparazione tra Leggerezza e Grammatica.

La letteratura, secondo Calvino, è il compromesso o punto di incontro tra la pesantezza del reale e la leggerezza della scrittura.

La metafora che spiega il problema è indicata in Medusa, il mostro che trasforma in pietra chi lo guarda, e Perseo, l'eroe dai piedi alati che riesce a decapitarla, rivolgendo lo sguardo non direttamente al mostro, ma solo all'immagine riflessa nello scudo di bronzo.

E' sempre in un rifiuto della visione diretta che sta la forza di Perseo, ma non in un rifiuto della realtà di mostri in cui gli è toccato di vivere, una realtà che porta con sé, che assume come fardello.

Medusa è il reale pieno di errori, Perseo è lo scrittore che vuole correggerli. Lo scrittore dunque non deve fuggire la realtà, ma deve anzi prenderla tra le sue mani e trattarla in modo che non pietrifici chi legge. Spiega Calvino: *Nei momenti in cui il regno dell'umano mi sembra condannato alla pesantezza, penso che dovrei volare come Perseo in un altro spazio. Non sto parlando di fughe nel sogno e nell'irrazionale. Voglio dire che devo cambiare il mio approccio, devo guardare il mondo con un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi di conoscenza e di verifica.*

L'ottica diversa è quella dell'educazione contro la barbarie, della correttezza contro il malcostume, della norma razionale contro la turbolenza degli usi. Ma fondamentale è presentare un modello diverso di comportamento, proprio come fa Perseo quando deve posare Medusa, per lavarsi le mani, nel racconto di Ovidio: *„Perché la ruvida sabbia non sciupi la testa anguicrinita, egli rende soffice il terreno con uno strato di foglie, vi stende sopra dei ramoscelli nati sott'acqua e vi depone la testa di Medusa a faccia in giù.”* Calvino fa notare il gesto di *rinfrescante gentilezza* di Perseo nei confronti del mostro, e subito dopo il *miracolo* che ne consegue: *I ramoscelli marini a contatto con la Medusa si trasformano in coralli, e le ninfe per adornarsi di coralli accorrono e avvicinano ramoscelli e alghe alla terribile testa.*

E' nel corallo il simbolo della letteratura, nata dalla vita, ma gentile e delicata come la vita non è.

Possiamo quindi riscrivere l'ipotesi iniziale affermando: come il grammatico, intersecando la regola con l'uso, genera la correttezza linguistica; come l'animo lunare, coniugando l'ideale con il reale, promuove la civiltà, così lo scrittore, secondo Calvino, attenuando i duri contorni della storia con la delicata fragilità dello scrivere, dà vita alla letteratura.

LUISA PINNELLI